

Un Tenco da Skiantos, a Sanremo

MUSICA Quest'anno il premio Tenco ha invitato i cantanti a rivisitare l'artista scomparso 40 anni fa e così ha pescato belle sorprese. Come Ricky Gianco che ha scovato la prima vena rock del cantante genovese

di Silvia Boscherio / Sanremo

Tenco interpretato in calabrese e in romanesco. Follia? No, amore incondizionato. Tenco in tutte le salse, con passione e con ironia, dissacrando o venerandolo, ma senza ombra di retorica. Meno male che quest'anno tra tante celebrazioni e tanti libri monografici più o meno riusciti, ci ha pensato il Club Tenco a ricordare il cantautore genovese a quarant'anni dalla scomparsa con l'annuale premio conclusivo ieri sera. Tenco cantato con la voce di un uccellino notturno (quella di Carmen Consoli) e da quella spacca-bicchieri stile Yma Sumac di Petra Magoni, che ancora alle due di notte, al dopofestival, ha fiato da vendere mentre tutti traballano. Tenco rock dei primi tempi nella versione di *Vorrei sapere perché* di Ricky Gianco che con lui ebbe il piacere di suonare «prima che fosse famoso, quando suonava il sassofono», ma anche Tenco l'ironico che nella voce e negli occhi spiritati di Freak Antoni degli Skiantos su una disillusa e divertente *Un giorno di questi ti sposterò*, in una performance situazionista indimenticabile. Insomma, il Luigi Tenco che non ti aspetti, quello nascosto dietro la faccia malinconica del bel ragazzo triste su cui mezza Italia spese le sue lacrime. Nella riproposta a tutto tondo del cantautore genovese il Premio Tenco quest'anno ha fatto decisamente centro. E ha anche messo uno «stop» definitivo al fiume di libri celebrativi usciti in questo 2007 con uno splendido e per nulla pruriginoso volume edito dalla Bur (*Il mio posto al mondo*, Luigi Tenco

Interpretato in calabrese o in romanesco l'artista ligure così rivive con timbri nuovi



Freak Antoni al Tenco e a destra una delle vignette con cui Staino ha commentato dal festival l'esibizione di ogni cantante

cantautore) scritto dal patron Enrico De Angelis assieme ad Enrico De Regibus e Sergio Secondiano Sacchi con la prefazione di Fausto Bertinotti e oltre 200 canzoni commentate da altrettanti personaggi. Il bello è stato vedere come le

«nuove leve» salite sul palco hanno affrontato un maestro della canzone italiana: in maniera viscerale, drammatica e ingenua il bravissimo Peppe Voltarelli (già al Tenco negli scorsi anni con la sua ex band Il parto delle nuvole pesanti e sta-

volta in proprio) su *Ragazzo mio*; in maniera un po' fredda ma coraggiosa (da sola, chitarra e voce) Carmen Consoli, ma forse l'attesa su un brano così amato come *In qualche parte del mondo* era fin troppo grande. O ancora in maniera naïf come i



romani Ardecure, un mix tra Renato Zero, Rugantino e John Zorn, ma se la cavano meglio sul loro repertorio che su quello dell'artista ligure. C'è stato poi chi ha piegato Tenco al proprio volere e al proprio arrangiamento come ha fatto Edoardo Bennato sull'interpretazione di *Ognuno è libero*, su un Tenco giovane, ribelle e un po' strafottente. C'è chi ha trascinato il pubblico in una festa popolare come Ginevra di Marco con *Io si e chi ha aggiunto a un'interpretazione piuttosto fedele la sua carica teatrale su *Vedrai vedrai* come Mauro Ermanno Giovanardi, ex La Crus e noto appassionato della musica di Tenco. Questo riguarda la serata di venerdì, prima dunque che arrivassero Morgan a reinterpretare *Il mio regno*, Gino Paoli in *Mi sono innamorato di te*, Teresa de Sio, Ada Montellanico, Irene Grandi e gli altri due vincitori dell'edizione 2007: Gianmaria Testa (*Lontano lontano*) e i Tettes de Bois, a loro agio sia sul palco dell'Ariston nella versione di*

Angela, sia al dopofestival con la loro esilarante canzone *Vomito*, sia sulla strada, accampati a suonare nel pomeriggio sul loro storico pulmino dipinto di fresco per l'occasione. Il Tenco a oltre trent'anni dalla sua nascita è ancora vivo e vibrante, e se il prossimo anno riuscirà ancor di più ad aprirsi ai nuovi giovani autori che non percorrono la strada canonica della canzone italiana (e ce ne sono tanti), la festa sarà ancora più gioiosa. Insomma, celebrata e digerita la grande lezione di Tenco, da domani, non resta che «dimenticarlo» e ripartire.

Bennato ha reso Tenco ribelle e strafottente oltre il cliché del ragazzo malinconico

MUSICA E POLITICA Un dibattito a Milano con Bertinotti, Lerner, Capanna, Dalla Chiesa e Gherardo Colombo

Senza Gaber anche per oggi non si vola

di Luigina Venturelli / Milano

«Qualcuno era comunista perché aveva bisogno di una spinta verso qualcosa di nuovo, perché era disposto a cambiare ogni giorno, perché sentiva la necessità di una morale diversa, perché forse era solo una forza, un volo, un sogno, era solo uno slancio, un desiderio di cambiare le cose». Nell'auditorium della Regione Lombardia che ha preso il suo nome, scorrono le immagini d'annata di Giorgio Gaber mentre recita «Qualcuno era comunista», probabilmente il testo politico più famoso del cantautore milanese.

Il filmato mostra anche, tra il pubblico di allora, il volto di un Fausto Bertinotti dieci anni più giovane, che annuisce alla sintesi poetica delle due persone in una: «Da una parte la personale fatica quotidiana e dall'altra il senso di appartenenza a una razza che voleva spiccare il volo

per cambiare la vita. Due miserie in un corpo solo». Il convegno organizzato a Milano sull'artista scomparso si svolge in un'atmosfera nostalgica, altalenante tra il rimpianto per quello che è stato e la spietata analisi di quello che è rimasto. «Ora ci si sente come in due: da una parte l'uomo inserito che attraversa ossequiosamente lo squalore della propria sopravvivenza quotidiana e dall'altra il gabbiano, senza più neanche

«Gaber non avrebbe accettato un'era in cui domina la precarietà» dice Bertinotti

l'intenzione del volo, perché ormai il sogno si è rattappito» concludeva Giorgio Gaber. A sottolineare l'attualità di quelle parole è innanzitutto il presidente della Camera: «Oggi ci dobbiamo misurare con una doppia mancanza: quella di un sogno che non c'è più e che speriamo ricominci, e quella di un poeta per superare non potremo più incontrare».

Alla tavola rotonda su «Politica, antipolitica o Giorgio Gaber» partecipano anche Gad Lerner, Mario Capanna, Nando Dalla Chiesa e Gherardo Colombo. E proprio dall'ex procuratore di Milano arrivano le parole più amare: «Gaber ci ha indicato la strada per superare l'idea che la persona possa essere uno strumento. Ma oggi l'essere umano è ancora considerato uno strumento, gli ultimi trent'anni sono stati buttati via». Al banco degli imputati, ovviamente, c'è la politica: «Una si-

mulazione, un teatrino che al 90% segue ed esegue le decisioni dei poteri multinazionali. Come diceva Gaber, il mercato è il grande ed invisibile burattinaio» incalza l'ex leader del movimento studentesco Mario Capanna.

L'impressione è che nel tempo sia saltata la dimensione comunitaria: «L'artista milanese proponeva un continuo rapporto tra l'individuale e il collettivo», sottolinea Gad Lerner. E Nando Dalla Chiesa: «Guardava al mondo dalle piccolezze della vi-

In sala c'è aria di rimpianto L'ex procuratore è il più amaro: abbiamo buttato via troppi anni

ta quotidiana». E così «evocava la finitezza della politica».

L'onere della difesa non può che spettare a Bertinotti: «Giorgio Gaber parlava di felicità e infelicità, in una dimensione che trascende la politica per parlare alla nostra umanità nuda. La politica mira alla stradicamento delle ingiustizie e, nella migliore delle ipotesi, può fornire ad ognuno le condizioni per percorrere la propria strada, ma non può avere la presunzione di rispondere alla domanda di felicità degli uomini».

Una parziale ammissione di impotenza che il presidente della Camera associa ad una spietata analisi dell'oggi: «Viviamo una drammatica crisi della politica, forse la più grande della storia contemporanea: la globalizzazione mira a consumare la democrazia e le sue istituzioni. Giorgio Gaber non avrebbe accettato il nostro tempo, la cui cifra è data dalla precarietà».

POLEMICHE L'assessore: possiamo usare gli Arcimboldi Sgarbi: querelo la Scala per lo sciopero

«Milano è diffamata dal comportamento di quest'orchestra» tuona Vittorio Sgarbi, assessore alla Cultura del Comune, riferendosi allo sciopero di venerdì e aggiunge che comunque non potrà influire sulla serata inaugurale della Stagione scaligera, il 7 dicembre prossimo, perché «se non alla Scala, la prima del *Tristan und Isolde* di Wagner diretto da Barenboim si farà agli Arcimboldi». L'assessore ha affermato che presenterà «querela contro la Scala» per il «grave danno d'immagine arrecato alla città di Milano» dallo sciopero che ha fatto saltare l'esecuzione del Requiem di Verdi. Un «comportamento inaccettabile - ha sostenuto, riferendosi ai lavoratori scaligeri - soprattutto per un teatro che è pieno di soldi: la Scala riceve da noi 6 milioni di euro oltre a un contributo extra variabile tra uno e tre milioni e non ci dice nemmeno come li gestisce».



La Giornata del Diabete è un atto delle Patrimoni della Presidenza della Repubblica

Con il patrocinio di: Pres. del Cons. del M. Int. - M. della Salute - M. della Cultura e delle Attività Religiose - M. della Sanità - M. della Pubblica Istruzione - M. della Previdenza Sociale - M. della Difesa - M. della Giustizia - M. della Famiglia - M. della Protezione Civile - M. della Sanità - M. della Pubblica Istruzione - M. della Previdenza Sociale - M. della Difesa - M. della Giustizia - M. della Famiglia - M. della Protezione Civile

DAL 3 ALL' 11 NOVEMBRE DONA 1 EURO A FAVORE DELLA RICERCA SUL DIABETE

INVIA UN SMS AL NUMERO

48584



OPPURE DONA 2 EURO CHIAMANDO DA TELEFONO FISSO DI TELECOM ITALIA IL NUMERO 48584

PER CONOSCERE LA PIAZZA PIÙ VICINA 800 99 33 31 WWW.DIABETEITALIA.IT

Sei un negoziante e vuoi diventare un partner? Contattaci al numero 800 99 33 31

